

## 2. La Repubblica di San Marino di fine Ottocento



La Repubblica di San Marino tra il 1800 e il 1900 era caratterizzata da un'economia tra le meno floride d'Europa, basata sul settore primario. L'agricoltura impiegava quasi il 70% della popolazione, ma si trattava di un'attività agricola povera ed esercitata in condizioni di arretratezza, in un territorio la cui conformazione certamente non aiutava, ove la proprietà terriera era molto frammentata e la mezzadria era largamente diffusa. La compagine produttiva si limitava al settore della lavorazione della pietra, a pochi mulini per cereali, a qualche decina di laboratori artigiani ( falegnami e calzolari), e a due attività rivolte all'utilità pubblica: la fabbricazione di polveri da sparo e la lavorazione del tabacco. Il commercio era concentrato prevalentemente in Borgo Maggiore, dove si svolgevano fiere di bestiame.

Il primo censimento pubblico della popolazione sammarinese fu effettuato nel 1865 (in Italia il primo censimento risale al 1861) e i dati statistici che emergono nel corso del XIX secolo presentano una popolazione in crescita, estranea ai processi di modernizzazione economica e sociale.

La grande crisi agraria del 1880, dovuta al crollo dei prezzi a causa della concorrenza extraeuropea su prodotti come grano, riso e seta, colpì anche la piccola Repubblica; la crescita demografica e lo squilibrio tra popolazione e risorse alimentarono la povertà e accelerarono l'emigrazione. L'industria nel territorio era quasi totalmente assente, il commercio e l'artigianato erano scarsamente sviluppati ed elevato era il numero di braccianti locali che emigravano stagionalmente "dal monte al piano" nelle diverse zone d'Italia durante i periodi di trebbiatura, di raccolto e di vendemmia. La partenza degli uomini pesava sulle donne, che già si occupavano dei figli e delle attività domestiche, gravandole di ulteriori carichi di faticoso lavoro nelle campagne. La diffusa disoccupazione uniformava verso il basso la vita di molti; la povertà e l'analfabetismo erano una costante. La classe dirigente sammarinese, ristretta ed elitaria, non era in grado di intraprendere processi di innovazione per una crescita economica.

Agli occhi di estranei, come il giovane Antonio Graziadei (1873-1953), divenuto poi economista e politico italiano, San Marino nel 1884 appariva come un luogo certo non attraente:

"[...] Giunsi alla fortezza, il punto più alto del Titano. Là il custode e carceriere di sei prigionieri mi additò tre soldati; tutto il presidio del forte era quello. Il soldato dai galloni gialli rappresentava il corpo di guardia; quello dal berretto e dalla giubba cilestre, co' calzoni bianchi e senza spada né fucile era [...] un soldato; l'altro non vestiva alcuna uniforme [...]"

La prima e più forte impressione entrando in San Marino la riceve l'odorato. Da veder poi c'è poco o nulla, riducendosi la città a un centinaio di sudice case, poste alla rinfusa in poche e ripide strade. Di bello, diremo così, il Duomo, il Palazzo del Consiglio Principe e il Museo. Il Palazzo del Consiglio Principe consta, almeno nella parte visitabile, di un guardaroba dove religiosamente si conservano gli abiti di gala dei due reggenti, abiti, a dire il vero, tarlati [...] Il museo consta di un'umida e buia stanzetta dove si trovano, poste alla rinfusa, poche conchiglie, alcuni sassi e due piatti antichi anonimi. Ecco la facile descrizione del museo sammarinese [...] L'orologio batteva mezzogiorno avvertendoci che il pranzo ci aspettava; pranzo eccellente: Maccheroni alla Sammarinese, del resto come tutti gli altri maccheroni del mondo."

A. Graziadei

*Una visita a San Marino, 1884*

Verso la fine dell'Ottocento, per tentare di ridurre la disoccupazione, il Governo intraprese importanti opere pubbliche, tra le quali la costruzione del nuovo Palazzo Pubblico e del Cimitero di Montalbo furono sicuramente le più rilevanti. Ma lo sforzo economico intrapreso risultò essere troppo oneroso per un bilancio sostenuto con entrate derivanti dal canone doganale che l'Italia riconosceva alla Repubblica e dalle vendite dei titoli nobiliari.

Il tentativo di gestire la grave situazione del Paese risultò fallimentare e sul territorio continuavano a mancare i servizi più importanti: acqua potabile, strade, scuole e strutture assistenziali. In questo clima iniziarono a sorgere le prime organizzazioni operaie, che determinarono un cambio di passo, soprattutto a livello istituzionale.

A San Marino, infatti, il sistema politico era ancorato a istituzioni oligarchiche arretrate che nel tempo si erano affermate e avevano progressivamente cancellato gli istituti più democratici che il Paese aveva espresso nella sua storia. Il Consiglio Principe e Sovrano, composto da 60 membri, era diventato l'espressione di una ristretta aristocrazia, che si alimentava grazie alla cooptazione degli appartenenti e che non era in grado di rappresentare i bisogni dell'intero Paese.

Ma la Repubblica del Titano non poteva restare estranea alle trasformazioni politiche e sociali che giungevano dalla vicina Italia: i rumori delle lotte risorgimentali, che avevano coinvolto anche San Marino con esponenti e combattenti; quelli della rivoluzione industriale e della nascita dei movimenti operai; le voci di chi invocava riforme sociali.



La costruzione del Cimitero di Montalbo



Il cantiere del nuovo Palazzo. La torre è già stata realizzata e gli operai si fanno ritrarre sulla sua sommità; sul Pianello restano accatastati i materiali da costruzione.  
Da G. Rossi, *San Marino nelle vecchie fotografie*, 1982



Via Basilicium durante i lavori per il restauro del selciato.  
Da G. Rossi, *San Marino nelle vecchie fotografie*, 1982

Al sesto suono della campana